

LETTERATURA

Federico Italiano, il poeta che guida la nostra new wave

Il suo talento anche nell'elegante collana sperimentale «L'impronta»

Davide Brullo

■ In poesia, la strategia conta più dell'istinto. Federico Italiano è un poeta nato con la camicia, il Messia della new wave della lirica italiana. Ha esordito nel 2003 (*Nella costanza*, per le Edizioni Atelier), ha piazzato un «libro d'arte» nel 2006 (*IMirmidoni*, per Il Fagiolino), introdotto da Giancarlo Majorino, è esplosa nel 2010 con *L'invasione dei granchi giganti*, per Marietti, sotto l'ala di Davide Rondoni, che parlò di lui come di un poeta che «tentava le vie di una possibile epica per il nuovo millennio». Ora è in libreria con *L'impronta*, raccolta di poesie (Aragno editore) nella collana sperimentale curata dall'autorevole critico letterario Andrea Cortellessa. Fin da subito, Federico Italiano è piaciuto a tutti, a destra e a sinistra, ai proletari imborghesiti e ai cattolici pancioni. E lui, strategicamente, non ne ha sbagliata una. Conterà, pure, il fatto che è belloccio e che pur essendo di Novara, «nato e cresciuto tra le risaie piemontesi/ dove onde minuscole screziano/ la perfezione dei rettangoli e dei trapezi», vive da anni in Germania, insegna a Innsbruck e a Monaco di Baviera, da del tu a Michael Kruger, il più autorevole e influente poeta teutonico, con cui, per la Hanser



Verlag, ha curato un'antologia della poesia italiana del secondo Novecento. Strategicamente, un colpo perfetto.

Autore coltissimo, con una passione particolare per Brodskij, Bellow, Celan e Seamus Heaney, Italiano, a dispetto del cognome, è il primo poeta italiano davvero europeo, che parla in tedesco, fa lezione in inglese, traduce dallo spagnolo e scrive nella lingua di Dante. L'ultimo libro, in sintesi, atteso con desiderio (la sezione *Invasioni*, della raccolta precedente, catalogava alcune poesie memorabili, da far gialli d'invidia i vari Cucchi, De Angelis e compagnia di laureati in selfie), denuncia i pregi e difetti dell'italiano in Baviera: stilisticamente impeccabile (pare il Nabokov della lirica nostrana), rende in versi esatti e rotondi ogni cosa, dalle sardine scongelate nella «loro ultima acrobazia acquatica» al «canto di una rana». Unisce l'ansia epica di Pindaro alla retorica di Gorgia (per cui, in fondo, tutto è uguale al suo contrario), piluccando dalla teologia del Gruppo 63. Il problema, appunto, è che non basta essere dei virtuosi del verso. Bisogna affondare la lama nel cuore del dolore. E Italiano nell'armeria ha cappelli con le piume, botti di champagne, maschere veneziane. Non è adatto alla guerra.